

Incluso en el viejo continente queda mucho por descubrir, debido a la desigualdad en la investigación de los manuscritos en las distintas regiones. Como afirman los editores, se pueden haber olvidado muchas piezas representativas o incluso autores individuales o círculos eruditos relevantes para la investigación. Aunque algún texto seleccionado o alguna conclusión pueda ser revisada o revalorizada en un futuro, se ha proporcionado, gracias al trabajo conjunto de un equipo de investigadores de la mayoría de los países europeos, una producción intelectual de gran interés en el aspecto de la recepción clásica que ciertamente espera más estudios en los años venideros. Particularmente interesantes son los fenómenos de asimilación con las literaturas vernáculas.

En definitiva, la presente antología ayuda a presentar un cuadro objetivo de la gradual extensión y evolución de un fenómeno poco estudiado hasta ahora como es el de la versificación en griego en Europa, ofreciendo una primera herramienta que debe servir de ayuda a los investigadores para tener en consideración áreas o personalidades que pueden serles más o menos familiares y para seguir los hilos de los desarrollos interregionales y de las conexiones de esta tendencia en distintos momentos de la historia intelectual del continente. Se trata de una obra apasionante y llena de interés, cuyos capítulos pueden ser leídos de forma independiente, que proporciona valiosos medios, con una presentación muy cómoda y manejable que invita a explorar estos singulares y únicos textos.

ANA ISABEL FERNÁNDEZ GALVÍN
 Grupo de Investigación “Estudios de la
 Civilización Griega Medieval y Moderna” (HUM 728)
 catulo1@gmail.com

ROBERTA RICCI, *Poggio Bracciolini and the Re(dis)covery of Antiquity: Textual and Material Traditions, Proceedings of the Symposium Held at Bryn Mawr College on April 8-9, 2016*, Atti 38, Firenze: Firenze University Press, 2020, pp. xii+205, €16,90, ISBN 978-88-6453-967-6.

Il volume, che raccoglie gli atti di due giornate di studio tenutesi al Bryn Mawr College nel 2016 in memoria di Phyllis Walter Goodhart Gordan (1935-1994), offre una ricca serie di contributi dedicati alla figura di Poggio Bracciolini, capaci di restituire la varietà degli ambiti del sapere cui l'umanista apportò un contributo fondamentale e di lunga durata per la cultura occidentale: pensiero politico, storiografia, epigrafia, tradizione grafica, recupero dell'antico (*rediscovery of antiquity*, come recita il titolo del volume) in senso sia latamente intellettuale, sia materiale.

La pluralità disciplinare e metodologica che caratterizza il volume è in grossa misura riflesso della poliedricità della figura cui essi sono dedicati, ma è anche frutto dell'apprezzabile varietà del retroterra formativo, accademico e/o professionale da cui provengono gli autori dei singoli saggi.

Il contributo di Ann Mullaney e Massimo Zaggia, intitolato “Florence 1438: The Encomium of the *Florentina Libertas* Sent by Poggio Bracciolini to Duke Filippo Maria Visconti” (pp. 1-24), parte da presupposti prettamente filologici, per poi sviluppare un discorso sul pensiero politico poggiano entro il contesto delle relazioni diplomatiche fra Firenze e Milano negli anni '30 del Quattrocento. Zaggia propone una nuova edizione critica di due testi epistolari latini, provvisti di traduzione inglese a cura di Ann Mullaney. Il primo è una lettera che il duca di Milano Filippo Maria Visconti fece scrivere a suo nome dall'umanista Pier Candido Decembrio nel luglio 1438, in un momento di temporanea distensione dei rapporti fra Milano e Firenze, dopo un lungo periodo di ostilità. Con impliciti, ma chiari intenti di pacificazione fra le due città (dunque strumento di 'dotta diplomazia'), l'epistola, contenente un'offerta di amicizia e stima da parte del Duca, fu inviata a Poggio Bracciolini, allora segretario apostolico a Roma, ma in ottimi rapporti con Cosimo de' Medici e rappresentante di spicco dell'élite culturale umanistica fiorentina. Il secondo testo di cui si propone l'edizione è la risposta di Poggio, datata 15 settembre 1438: nel ringraziare l'offerta di amicizia del Duca, l'umanista coglie l'occasione per elaborare un alto encomio della città di Firenze e della sua *libertas* repubblicana, fondata sulla pace e sugli *studia humanitatis* (Poggio glissa però, come anche altrove nelle sue opere, sul problema della cripto-signoria instaurata da Cosimo de' Medici nel 1434). Oltre a fornire un'ottima contestualizzazione politico-letteraria delle due lettere, il contributo ha il merito di puntare l'attenzione sul complesso problema filologico della *constitutio textus* dell'epistolario poggiano, che ad oggi è disponibile nella meritoria, ma per diversi aspetti imperfetta, edizione critica a cura di Helene Harth, pubblicata in tre volumi fra il 1984 e il 1987. È auspicabile che da questo piccolo saggio di edizione Zaggia-Mullaney (che già presenta diverse, talvolta sostanziali e ben argomentate migliorie rispetto al testo dell'epistola poggiana nell'ed. Harth),¹ possa prendere avvio una nuova indagine ecdoticamente fondata relativa alle lettere dell'umanista. Lasciano ben sperare, in tal senso, da un lato l'annuncio di un prossimo contributo di Zaggia dedicato alla descrizione e alla ricostruzione della tradizione manoscritta dell'epistolario poggiano (p. 7 n. 5), dall'altro le recenti novità emerse dalle ricerche di Clementina Marsico, attualmente in corso di stampa.²

¹ Si osserva solo, per inciso, l'assenza di apparato critico e di una dichiarazione relativa al manoscritto assunto come base (i diciotto manoscritti collazionati sono invece puntualmente elencati a p. 8), oltre che al trattamento delle forme grafiche; dati, questi ultimi, che avrebbero consentito un migliore apprezzamento delle indubbe novità introdotte dalla nuova proposta di edizione rispetto al testo Harth.

² C. Marsico, “Il ‘modello Petrarca’ negli epistolari quattrocenteschi: il caso di Poggio Bracciolini (con alcune novità sulla tradizione manoscritta)”, in V. Bernardi, V. Zimarino, eds., *Petrarca e l'Umanesimo latino. Atti del convegno AlmaPetrarca. V edizione (Bologna, 15 marzo 2022)*, in corso di stampa; C. Marsico, “Interventi d'autore nella tradizione manoscritta delle lettere ‘Ad familiares’ di Poggio Bracciolini”, *Rinascimento* 62, 2023, in corso di stampa.

Il secondo contributo della serie, “The *Historiae Florentini populi* by Poggio Bracciolini. Genesis and Fortune of an Alternative History of Florence” (pp. 25-40), a firma di Outi Merisalo, offre un interessante panorama della tradizione manoscritta e a stampa delle *Historiae Florentini populi*, che Poggio lasciò incompiute al momento della morte. Nel 1472 il testo fu rivisto, corretto e messo in circolazione con lettera dedicatoria a Federico da Montefeltro da uno dei figli di Poggio, Jacopo Bracciolini. Anch’egli fine umanista, fu autore di opere latine e prolifico volgarizzatore, noto soprattutto per i suoi ideali repubblicani, per la vicinanza agli ambienti oligarchici antimedicei e, infine, per aver partecipato alla congiura dei Pazzi, che gli costò la vita nel 1478. Merisalo fornisce una breve ma efficace descrizione discorsiva dei cinque esemplari superstiti dell’opera poggiana, corredata da alcuni dati relativi alla storia di ciascuno di essi. Si tratta dei seguenti manoscritti: l’esemplare di dedica al signore di Urbino, l’attuale ms. Urb. lat. 491, recante postille di mano di Jacopo Bracciolini stesso; il ms. Z. 392 (= 1684) della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, altro esemplare di lusso del XV secolo, di produzione fiorentina, da cui fu poi tratta la prima edizione a stampa dell’opera poggiana (ed. G.B. Recanati, Venezia 1715);³ i mss. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 65.40 e Napoli, Biblioteca Nazionale, V.G.34, entrambi del primo XVI secolo; infine, l’interessante ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Capponi 64, contenente solo i libri 1-4 dell’opera (a fronte degli otto di cui è composta): Merisalo, sviluppando un’indicazione già fornita in passato da altri, ritiene con ottime ragioni che esso sia latore di una versione dell’opera poggiana precedente la revisione del figlio Jacopo. Il seguito del contributo è dedicato a una rapida panoramica sulla tradizione manoscritta e a stampa del volgarizzamento delle *Historiae Florentini populi* allestito dallo stesso Jacopo entro il 1474. Del volgarizzamento si menzionano alcuni esemplari manoscritti di pregio prodotti a Firenze e databili agli anni ’70 Quattrocento (l’elencazione soffre di qualche lacuna bibliografica relativa a singoli esemplari, alcuni dei quali sono stati oggetto di contributi più o meno recenti, forse non ancora accessibili all’autrice al momento delle giornate di studio del 2016). Fra questi, merita attenzione il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino Baldovinetti 62, che contiene poche ma rilevanti correzioni di sostanza di mano di Jacopo stesso, non segnalate dall’autrice, che invece gli attribuisce le numerose serie di *notabilia* in margine, che tenderei invece, con pochissime eccezioni, ad ascrivere al copista stesso del testo (Niccolò di Berto de’ Gentiluzzi da San

³ A proposito di questo esemplare, segnalo che la scrittura umanistica corsiva molto posata con cui esso è vergato è molto simile – direi identica – a quella che Albinia de la Mare attribuiva al copista Niccolò della Fonte (fratello del più noto umanista Bartolomeo della Fonte, detto il Fonzo), nella variante che la paleografa inglese definiva «semi-formal»: A.C. de la Mare, “New Research on Humanistic Scribes in Florence”, in A. Garzelli, ed., *Miniatura fiorentina del Rinascimento. Un primo censimento (1440-1525)*, 1, Firenze 1985, 548, 461-2, 515-16.

Gimignano).⁴ Altri due importanti manoscritti sono il ms. Yale, Beinecke, Library, 321 e Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Naz. II.III.86, entrambi legati alla famiglia antimedicca degli Strozzi, con cui Jacopo Bracciolini ebbe stretti rapporti, in particolare attraverso la figura di Girolamo di Carlo Strozzi. Merisalo accoglie la proposta, formulata in passato da Albinia de la Mare, di attribuire entrambi i manoscritti alla mano di Niccolò della Fonte (su cui vd. la n. 3); l'ipotesi è però stata rifiutata da Alessandro Daneloni e Lotte Hellinga, con i quali tenderei a concordare.⁵

È di taglio paleografico il contributo di David Rundle “Poggio Bracciolini’s International Reputation and the Significance of Bryn Mawr, ms. 48” (pp. 41-70). Il saggio traccia un'affascinante storia del manoscritto oggi conservato al Bryn Mawr College con segnatura 48,⁶ dalla responsabilità di scrittura e di decorazione del manufatto – il cui riconoscimento consente di determinarne il contesto almeno geografico di produzione –, alle successive vicende fino al 1936, quando fu acquistato dal padre di Phyllis Goodhart Gordan, *alumna* del Bryn Mawr College e studiosa di Poggio cui fu dedicato il *symposium* del 2016. Il codice è un testimone di due dialoghi poggiani (*De vera nobilitate* e *De avaritia*), seguiti dal carne *De nobilitate* di Carlo Marsuppini e da alcune lettere di Petrarca. Sinora ritenuto di produzione italiana (in ragione del fatto che è vergato in scrittura umanistica, e che la decorazione «is indebt to the *bianchi girari* which also became a standard feature of humanist codices», p. 44), esso è invece ricondotto da Rundle alla mano di Thomas Candour, «one of the earliest Englishmen to master *littera antiqua*» (p. 44). Candour e Poggio, che si erano incontrati verosimilmente già a Firenze durante gli anni del Concilio, ebbero poi modo di conoscersi meglio e di stringere un rapporto di amicizia in Curia, dove l'inglese ricoprì la funzione di *cubicularius* di Eugenio IV e di Niccolò V, fra il 1447 e il 1452. Candour fu un ammiratore di Poggio, e contribuì a diffonderne la fama oltremarina: il testimone ora ricondotto alla sua mano si somma infatti ad altri due esemplari da lui vergati contenenti raccolte di opere poggiane (si tratta del ms. Oxford, Bodleian Library, Bodl. 915 – contenente anch'esso, tra l'altro, il *De vera nobilitate* e il *De avaritia*– e di alcuni frammenti poi riutilizzati per realizzare le legature di cinque diversi manoscritti oggi conservati a Londra e a Oxford). Secondo Rundle, il manoscritto oggi al Bryn Mawr College non fu prodotto durante il soggiorno italiano di Candour,

⁴ Una scheda del manoscritto, con indicazioni delle correzioni e degli altri interventi attribuibili a Jacopo, si legge in S. Pelle, A.M. Russo, D. Speranzi, S. Zamponi, eds., *I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze III*, Firenze 2011, 99-100, tav. 102.

⁵ L. Hellinga, “Poggio Bracciolini’s *Historia Fiorentina* in manuscript and print”, *La Bibliofilia* 115, 2013, 119-34, con perizia paleografica di Alessandro Daneloni. Alcune novità sulla questione si trovano in un contributo attualmente in corso di stampa: C. Sideri, “La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti di testi greci a Firenze nel secondo Quattrocento: percorsi, tessere e spunti di ricerca”, in *Percorsi di filologia italiana. Atti del convegno annuale della Società dei Filologia della Letteratura Italiana (SFLI). Bari, 28–30 settembre 2022*.

⁶ Ora interamente digitalizzato all'indirizzo:

<https://bibliophilly.library.upenn.edu/viewer.php?id=MS%2048#page/210/mode/2up>.

bensi dopo il suo ritorno in Inghilterra, per due motivi: la qualità della pergamena, di colore gialliccio, tipica dei manufatti di provenienza inglese; l'identità del miniatore, che Rundle propone di identificare con il cosiddetto 'Caesar Master', la cui nazionalità è ancora *sub iudice*, ma che sicuramente fu attivo in Inghilterra. Il contributo è corredato da due appendici, contenenti rispettivamente la descrizione dettagliata del manoscritto e una collazione fra gli esemplari di produzione inglese limitata alla prefazione del *De avaritia*, utile a verificare l'affinità testuale fra il ms. Bryn Mawr n° 48 e l'altra copia del *De avaritia* di mano di Candour (Oxford, Bodl. 915).⁷ Il saggio si conclude con un'importante nota di metodo e un invito rivolto a chiunque si occupi di manoscritti umanistici «to be alert to the possibility that, however Italian-looking a book may be, its creation could have been the responsibility of non-Italians. If we accept this challenge which the volume offers us, we will be able to create a more nuanced, more richly various and, in fine, more cosmopolitan understanding of how humanism achieved its Europe-wide success» (p. 53).

I successivi due contributi, di taglio letterario, aprono lo sguardo sui rapporti di scambio intellettuale e umano (che non di rado presero la forma di contrasto o di vero e proprio scontro) intrattenuti da Bracciolini con alcune personalità di primo rilievo dell'umanesimo italiano, fra cui Coluccio Salutati e Leon Battista Alberti.

Stefano U. Baldassarri ("Poggio Bracciolini and Coluccio Salutati: The Epitaph and the 1405-1406 Letters", pp. 71-87) offre una lettura interpretativa dell'epitaffio scritto da Poggio Bracciolini in omaggio di Coluccio Salutati poco dopo la morte di quest'ultimo nel 1406, oggi conservato dal solo ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VIII. 1445. Il breve testo elogiativo è letto alla luce del dibattito innescatosi a Firenze ai primi del Quattrocento entro il circolo del Salutati a proposito del valore letterario da attribuire alle Tre corone fiorentine, e in particolare all'opera di Petrarca. Il tema, come noto, sta al centro dei *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum* di Leonardo Bruni, nonché di due lettere inviate da Salutati a Poggio fra il 1405 e il 1406. Queste ultime – riecheggiate, secondo quanto argomenta convincentemente Baldassarri, all'interno dei *Dialogi* del Bruni, tanto da poter essere considerate termine *post quem* per l'opera bruniana – rappresentano un tentativo dell'anziano cancelliere della Repubblica fiorentina di difendere Petrarca (e con lui la cultura cristiana) dalle critiche di Poggio, che in una «longa epistula» oggi perduta lo aveva giudicato inferiore a qualsiasi grande autore classico (dunque pagano). Secondo Baldassarri, tanto l'epitaffio per il Salutati quanto la lettera, piena di

⁷ Interessante sarebbe stato anche un tentativo di messa a sistema dei dati testuali del ms. Bryn Mawr College n°48 relativamente al *De vera nobilitate*, per il quale disponiamo di un'edizione critica, non messa a frutto da Rundle (D. Canfora, *Poggio Bracciolini. De vera nobilitate*, Roma 2002, al cui interno però il ms. è erroneamente segnalato come New York, Bryn Mawr College, ms. 51; quest'ultimo era il numero d'ordine entro la collezione di Phyllis Goodhart Gordan prima della donazione al College, come segnala Rundle a p. 51).

cordoglio, scritta da Poggio a Niccolò Niccoli appena dopo aver ricevuto notizia della morte del Cancelliere e comune maestro sono testi segnati dal rimorso di Poggio per la disputa consumatasi poco tempo addietro con il Salutati su un tema di grande portata morale e culturale quale il confronto fra la cultura classico-pagana, da un lato, e moderno-cristiana dall'altro.

Con un saggio dal titolo "Poggio and Alberti Revisited" (pp. 89-102), David Marsh getta nuova luce sul rapporto fra Bracciolini e Leon Battista Alberti, legati almeno a partire dagli anni '30 da un rapporto di amicizia e di stima reciproca, che poi andò deteriorandosi nel corso del tempo, in particolare dopo che Poggio rifiutò di dichiarare un vincitore al Certame Coronario organizzato da Alberti nel 1441. La relazione di affinità e, poi, la progressiva maturazione di un rapporto conflittuale sono acutamente lette da Marsh attraverso la lente di alcune opere dei due umanisti, con maggiore attenzione al versante albertiano. Marsh mette innanzitutto in luce le forti consonanze morali e di gusto letterario che caratterizzano i due autori, entrambi profondamente influenzati da Luciano di Samosata («an indispensable model for literary invention and social critique»), inclini all'uso dell'*hilaritas* e al ricorso all'immagine del *theatrum mundi*, per quanto discordi sull'impiego dell'allegoria, accolta da Alberti ma rifiutata da Poggio. Vengono poi eletti a centro focale del contributo due testi-cardine tramite cui interpretare l'evoluzione dei rapporti fra Poggio e Alberti: da un lato l'ironica favola esopica premissa al libro IV delle *Intercenales*, dedicato proprio a Poggio, in cui Alberti allude alla superiorità della conoscenza che scaturisce dalla ricerca delle cose rare rispetto a quella facilmente accessibile ai più (posizione estetico-morale, quest'ultima, condivisa anche da Poggio ed espressa in termini non dissimili da quelli albertiani nel *De infelicitate principum*, come osserva Marsh); dall'altro lato, l'apologo che fa da prefazione al libro VIII delle *Intercenales*, scritto dopo il duro colpo rappresentato dal fallimento del Certame, in cui un corvo rifiuta di dichiarare un vincitore in una gara di canto fra una rana e una cicala. Per quanto Alberti, alla fine della favola, dichiara di non volerne fornire un'interpretazione, come aveva invece fatto negli altri casi («consueveram in istiusmodi apologis [...] quid ipse de tota re interpreter, edicere. Id hoc loco non sine causa a me esse pretermittendum statuo»), l'amaro significato e l'allusione a Poggio sono estremamente chiari.

I contributi di Roberta Ricci, Philippa Sissis e Paul Shaw possono essere considerati un trittico, all'incrocio fra filologia, paleografia, cultura materiale del libro ed epigrafia. Ricci nel suo "Shifting Times, Converging Futures: Technologies of Writing Beyond Poggio Bracciolini" (pp. 103-17) propone una riflessione sul fondamentale ruolo ricoperto da Poggio Bracciolini – instancabile *book hunter* e restauratore di testi antichi, nonché sperimentatore della *littera antiqua* – nella presa di coscienza, tipica della cultura umanistica e ad avviso dell'autrice ancora ben viva nell'era digitale, dell'importanza della correttezza testuale, associata inestricabilmente all'elaborazione e all'adozione di tecniche di scrittura chiare e leggibili. Il contributo di Sissis ("Script as Image: Visual Acuity in the Script of Poggio Bracciolini", pp. 119-48) si colloca in parte in linea

con il saggio di Ricci. Analizzando in particolare il caso del celebre manoscritto Hamilton 166 della Staatsbibliothek di Berlino (Cicerone, epistole *Ad Atticum*, di mano di Poggio, destinato al giovane Cosimo de' Medici), Sissis riflette sulla dimensione fortemente visiva che caratterizzò la sperimentazione poggiana della *littera antiqua* e, più in generale, la forma-libro concepita dall'umanista, compreso il *layout* di pagina, l'armonica disposizione delle lettere entro lo specchio di scrittura e la decorazione. Secondo Sissis, l'interazione di tutti gli aspetti materiali e visivi che caratterizzano le copie «become a medium for the self-presentation of a humanistic consciousness inscribed in the reproduction of the revised texts and thus a visual paratext on the ancient authors» (p. 120); [...] Poggio «forged a conceptual bridge between his humanist philological work and an aesthetic that through *puritas* and *suavitas* made the purity of grammar that had been restored by the humanists visible in the very appearance of the scrip» (p. 142). A conclusione del trittico, Paul Shaw, con il suo contributo “Poggio Bracciolini, an Inscription in Terranuova, and the Monument to Carlo Marsuppini: A Theory” (pp. 149-62) avanza l'affascinante ipotesi che l'iscrizione commemorativa a lettere capitali conservata presso la chiesa di S. Maria in Terranuova Bracciolini, fatta apporre da Poggio, proprio nel suo paese d'origine, nel 1438, sia stata realizzata da un intagliatore istruito al proposito e sorvegliato direttamente dall'umanista. A sostegno dell'ipotesi, Shaw osserva che nelle 18 linee di testo di cui è fatta l'iscrizione si verifica un graduale e talvolta oscillante passaggio dall'uso delle tradizionali capitali ‘sans serif’ in stile fiorentino alle capitali romane. Ciò potrebbe spiegarsi proprio in ragione di una sorta di *coaching* e sorveglianza dell'operato dell'artigiano da parte di Poggio, il quale, durante il suo soggiorno romano, si dedicò a lungo allo studio di iscrizioni antiche. Nella conclusione del contributo, Shaw richiama inoltre l'attenzione sulla somiglianza fra le lettere capitali dell'iscrizione a Terranuova e quelle che appaiono sul celebre monumento funebre di Carlo Marsuppini in S. Croce a Firenze, suggerendo che Poggio, successore del Marsuppini alla Cancelleria fiorentina, possa aver avuto un ruolo anche nel determinare la forma delle lettere impiegate nell'incisione commemorativa del suo predecessore.

Dopo un breve contributo di David Cast, che, come annunciato nel titolo (“Poge the Florentyn: A Sketch of the Life of Poggio Bracciolini”, pp. 163-72), presenta un rapido profilo biografico di Bracciolini, preceduto da un succinto ma utile resoconto della fortuna delle sue opere e degli studi sulla sua figura dal Cinquecento al Novecento, il saggio di Julia Haig Gaisser (“Poggio and Other Book Hunters”, pp. 173-88) propone un vivace ritratto di Poggio in qualità di scopritore (poi copista e disseminatore) di testi antichi, ignoti o solo parzialmente noti all'Europa medievale. Le celebri scoperte poggiane di codici durante gli anni del Concilio di Costanza sono presentate in stile narrativo, ma molto informato sul piano filologico e documentario (sarà appena il caso di ricordare che il ritrovamento di Lucrezio da parte di Poggio è oggetto, in forma però fortemente romanzata, del best seller di Stephen Greenblatt, *The swerve: How the World*

Became Modern, New York 2011, che ha risvegliato l'interesse del largo pubblico statunitense nei confronti della figura di Poggio).

Conclude il volume un contributo dedicato ai due personaggi cui si deve la ricca collezione di manoscritti e stampe oggi conservata presso il Bryn Mawr College: Howard Lehman Goodhart (1884-1951) e sua figlia Phyllis Walter Goodhart Gordan, *alumna* del College statunitense, studiosa di Poggio e autrice del volume *Two Renaissance Book Hunters* (1974), la più ampia raccolta di lettere poggiane tradotte in inglese ad oggi disponibile. Nel contributo, dal titolo "Poggio Bracciolini, Phyllis Goodhart Gordan, and the Formation of the Goodhart Collection of Fifteenth-Century Books at Bryn Mawr College" (pp. 189-97), Eric. L. Pumroy propone un profilo biografico di entrambi. Inoltre, attingendo agli appunti personali del padre e alla corrispondenza con i principali *book dealers* dai quali egli acquistò (Rosenbach Company e Maggs Brothers), Pumroy traccia una documentata storia dello sviluppo della collezione di manoscritti e stampe poi passata al Bryn Mawr College, che Howard Lehman Goodhart riuscì a formare negli anni fra la Grande Depressione e il secondo conflitto mondiale, assecondando il proprio gusto e gli interessi di ricerca della figlia.

CECILIA SIDERI
Università di Verona
cecilia.sideri@univr.it

CONCEPCIÓN CABRILLANA, *Tomás Moro, Diálogos de Luciano, Introducción, traducción del original latino y notas*, Madrid: Rialp, 2022, 188 pp., ISBN: 978-84-321-6098-1.

Por cuarta vez la autora entrega un volumen con traducciones de obras latinas de Tomás Moro (1478-1535). Las anteriores entregas consistieron en traducciones de sus epigramas y de su correspondencia, incluyendo en esta las que podríamos llamar cartas-tratado. En esta ocasión, el objetivo son las obras de Luciano traducidas por el humanista de Chelsea: tres diálogos (*Cynicus*, *Menippus seu Necromantia*, *Philopseudes*) y una obra retórica: la declamación *Tyrannicida*. A estas obras antecede una carta introductoria de Moro y sigue una *Responsio* del mismo a la declamación.

Estas obras, que en el libro ahora reseñado se vierten al castellano, aparecieron en las prensas de Badius Ascensius en 1506, junto con otras traducciones de Luciano por parte de Erasmo. Y, contra la que podría ser nuestra perspectiva actual, más atenta a *Utopía*, este libro misceláneo fue la obra de Moro con más reediciones durante su vida (al menos, catorce ediciones). La intensa amistad entre los dos humanistas dio lugar a un curioso volumen a dos manos en el que incluso conviven sendas traducciones del *Tyrannicida* luciano y sendas réplicas a esta declamación. De hecho, la extraordinaria recuperación de Luciano en